

L'INTERVISTA/2 Alfredo Mantovano, parlamentare Pdl ed ex sottosegretario all'Interno

di **Francesco G. GIOFFREPI**

«L'indignazione non basta più. E per certi versi rischia di risultare persino indisponente».

Perché, Alfredo Mantovano?

«Devono essere innanzitutto individuati i soggetti più a rischio».

Lei è stato recentemente sottosegretario all'Interno. E su credito, racket, usura e supporto al mondo all'impresa combatte e ha combattuto battaglie importanti. Ma le statistiche sui suicidi mettono i brividi. E allora?

«È fondamentale prima individuare i soggetti a rischio. Se passiamo in rassegna i suicidi, sarà raro trovare un dipendente. E allora sono tre le fasce a rischio: la prima formata da commercianti, artigiani, imprenditori, liberi professionisti, insomma da chiunque abbia a che fare con il rischio d'impresa. Poi c'è la categoria dei disoccupati, e infine ci sono gli esodati».

Al di là delle singole motivazioni, dietro la sequenza di suicidi c'è però un clima di diffusa sfiducia. Un male più profondo, sociale.

«Purtroppo c'è un clima di disagio e un effetto emulazione che porta a far perdere la speranza: se un 32 anni nel pieno del suo vigore arriva al gesto estremo, chi è in una situazione peggiore allenta i freni inibitori. Nella condizione di disagio e crisi, la perdita di speranza collegata a determinati esempi rischia di avere un effetto moltiplicatore».

La categoria più a rischio sono tuttavia gli imprenditori. La crisi, l'assenza di fiducia, suicidi: non rischia d'essere un circuito perverso che soffocherà persino la voglia di fare impresa?

«Il problema chiama in causa la crisi dei mercati, la concorrenza di produzioni non proprio ricercate che viene dall'Est, l'accesso al credito e il ritardo nei pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni. Ma l'errore più grave è ritenere che sia solo un problema di mezzo punto d'interesse sul credito, di spread o di debito pubblico. La questione è più complessa e ha componenti psicologiche che incidono decisamente: se ci si convince che ogni sforzo è inutile, si perde la guerra».

Il suo partito sostiene il governo Monti, che però è vituperato a più livelli dagli italiani, soprattutto per le stangate fiscali. Un errore appoggiarlo?^

«Tutti i parlamentari siamo in una condizione difficilissima, c'è un disagio che deriva dal fatto che spesso si votano misure sulla cui utilità dubbi e riserve non sono così infondati. Il Pdl ha deciso di appoggiare questo governo con senso di responsabilità, per non far crollare la situazione. Ma ora attendiamo fiduciosi e quanto prima la fase2, nuella delle misure Der la cresci-

«Banche rigide le risorse ci sono»

Entriamo nel merito. E iniziamo da appalti congelati e pagamenti della Pubblica amministrazione bloccati: in sofferenza va l'impresa edile, e l'effetto è distruttivo. Rimedi?

«Per-prima cosa dobbiamo dar credito a Monti quando assicura che saranno sbloccati in poche settimane 14 miliardi per la prima tranche di pagamenti delle Pubbliche amministrazioni: è un quinto di quanto occorre, ma è una boccata d'ossigeno. Oltre c'è però il problema del credito».

Già, la matrice di tutto. La politica e le istituzioni che pressing devono portare sull'Abi?

«La cosa più stupida è la demagogia: lascio ad altri dichiarare guerra alle banche. Ora però le banche italiane hanno ricevuto in tre tronconi differenti, da luglio a gennaio, 11 miliardi di euro dalla Bce. Una parte del finanziamento è stato impiegato

per risanare i loro conti, e siamo d'accordo. Una seconda parte per acquistare titoli del debito pubblico italiano, e guai se non fosse così. Ma non è possibile fermarsi qui senza dedicare una terza fetta alla concessione del credito a imprese e famiglie. Non è vero che tutti gli operatori economici sono tanto a rischio da vedersi negare puntualmente il credito: conosco più di un caso in cui il rifiuto delle banche è su basi irrazionali».

C'è un pregiudizio, allora?

«Direi perlopiù un automatismo troppo rigido».

È su questo che politica e istituzioni dovrebbero allora intervenire, onorevole.

«Per questo da mesi propongo la reintroduzione degli Osservatori provinciali sul credito: avevo ricevuto rassicurazioni dal ministro, ma dopo tre mesi siamo al punto di partenza. Ma c'è di più: in Senato abbiamo presentato un emendamento non solo per ribadire la reintroduzione degli osservatori, ma anche per introdurre il meccanismo che chiederà alle banche di dar ragione di rifiuti immotivati nell'accesso al credito».

Come funzionerà?

«Si presenta istanza al prefetto, il quale invita la banca a fornire una risposta argomentata. Se l'istituto di credito torna sui suoi passi, bene. Altrimenti il prefetto segnala il caso all'Arbitro bancario finanziario, che deve pronunciarsi entro un mese».

Oltre i circuiti legali, incombe pesante l'ombra della criminalità. Usura, racket: altre cause di crisi e suicidi. La risposta non sempre è sufficiente.

«A Brindisi, Lecce e Taranto sperimentiamo l'esperienza, grazie a privati, degli sportelli antiracket. L'accesso al credito si interseca con racket e usura, sono fenomeni diversi, ma hanno elementi in comune. Negli sportelli abbiamo sperimentato moduli operativi con assistenza di psicologi e avvocati: ora valutiamo se possiamo ampliare la tela del volontariato ai casi di disperato bisogno di credito e di non fondato rifiuto da parte delle banche. E poi dovremmo provare a coinvolgere in questa rete di collegamento organico le Camere di commercio e gli ordini professionali: da lunedì sono pronto a sentire le loro proposte, è necessario mettere insieme competenze e disponibilità a partire da una struttura esistente».

Non solo sostanza, anche forme: la gente vorrebbe un segnale di maggiore sobrietà da parte della politica. Dobbiamo aspettare ancora molto?

«La riduzione dei costi dei partiti, il loro finanziamento, la maggiore trasparenza: siamo ancora lì, fermi al dibattito sullo strumento legislativo più adatto. E non va bene. Ma un passo avanti c'è: dopo le comunali alla Camera sarà discusso un ordine del giorno sul finanziamento pubblico ai partiti

